

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 11,35.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 aprile 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Boato, Bonaiuti, Brancher, Colucci, Cusumano, Alberta De Simone, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorggetti, La Malfa, Manzini, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Mussi, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Rizzo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Chiusura degli uffici postali nei piccoli comuni e nei comuni montani nn. 3-01391 e 3-03024).

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Buemi n. 3-01391 e Burtone n. 3-03024, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Rispondo congiuntamente agli atti parlamentari in esame che presentano un contenuto analogo. In proposito si ritiene opportuno fare anzitutto presente che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, come noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società. Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, si è provveduto ad interessare la società Poste italiane che ha comunicato che la diffusione capillare degli uffici postali sul territorio nazionale rappresenta una risorsa che l'azienda è ovviamente interessata a mantenere, sia pure entro i limiti della ragionevolezza e con il vincolo di una gestione economica equilibrata.

Ciò premesso, la medesima società ha precisato che la chiusura di un ufficio postale è una soluzione estrema che viene adottata quando i volumi di traffico, complessivamente sviluppati, sono particolar-

mente esigui e non appaiono suscettibili di incremento e soltanto nel caso in cui gli strumenti disponibili ed i criteri ed i parametri oggettivi di valutazione utilizzati, sempre legati alla specifica realtà territoriale — distanza da uffici postali limitrofi, dati di operatività attuale e potenziale, composizione della popolazione — evidenziano l'impraticabilità di altre soluzioni come l'apertura a giorni alterni, l'orario ridotto, l'utilizzazione dell'operatore polivalente che nell'arco della giornata svolge le diverse competenze che vanno dal recapito all'attività di sportello.

In tale ottica, la società Poste italiane ha comunicato che solo un numero estremamente ridotto di uffici postali, compresi tra quelli che non coprono neppure i costi di gestione, pari al 10 per cento del totale, ha formato oggetto di decisioni di chiusura ed, invero, al fine di poter assicurare un servizio continuo ed ininterrotto per tutta la durata dell'anno, nonché di mantenere l'impegno di assicurare l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale nell'ambito territoriale di ciascun comune, la chiusura ha riguardato i soli uffici postali che, in considerazione dello specifico contesto in cui operavano e della reale vicinanza con altri uffici postali, la società ha ritenuto che non avrebbero comportato rilevanti disagi per la clientela.

La società Poste italiane ha comunicato, inoltre, che gli interventi realizzati o in corso di realizzazione sono da considerare reversibili, qualora in futuro dovessero verificarsi le condizioni che ne hanno determinato l'adozione e, in proposito, la stessa società ha fatto presente che la collaborazione con le amministrazioni comunali è risultata di fondamentale importanza, e in alcuni casi determinante, sia in presenza di interventi di razionalizzazione a carattere definitivo, sia nei casi di interventi di razionalizzazione a carattere temporaneo, come dimostrano numerosi esempi di intese, accordi e convenzioni stipulate con diversi comuni.

Con riferimento, in particolare, alle esigenze dei piccoli comuni e dei comuni montani, si evidenzia che, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 19,

comma 1, lettera *f*), della legge 3 febbraio 2003, n. 14, lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2002/39/CE, in via di definizione, prevede che sia assicurato il mantenimento delle prestazioni del servizio postale universale in modo tale da garantire servizi adeguati in tutti i punti del territorio nazionale, incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane.

In merito, inoltre, alla proposta dell'onorevole interrogante relativa alla convocazione di tavoli concertativi e decisionali su base territoriale per la determinazione degli orari di apertura e della qualità del servizio, si ritiene opportuno sottolineare che gli standard di qualità del servizio universale vengono definiti univocamente e per l'intero territorio nazionale dall'autorità di regolamentazione, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo n. 261 del 1999, ed eventuali deroghe, ai sensi del successivo comma 3, e sono egualmente stabilite dalla medesima autorità, a fronte di situazioni di natura infrastrutturale o geografica. Allo stato, non sono operative deroghe *ex* articolo 12, comma 3, del decreto legislativo n. 261 del 1999.

Quanto, infine, al generale problema dell'orario di servizio, si evidenzia che nel citato decreto legislativo n. 261 del 1999, che costituisce la normativa speciale che regola, fra l'altro, l'attività del fornitore del servizio postale personale, non sono previsti specifici obblighi circa gli orari di apertura degli uffici. Essi rientrano fra le modalità organizzative della società, che ha più volte assicurato di adoperarsi al massimo grado per tentare di contemperare le esigenze della clientela di un determinato territorio con i propri vincoli di natura tecnica ed organizzativa e con la necessità di pervenire all'equilibrio economico gestionale.

Il Consiglio di Stato, intervenendo in merito ad un ricorso straordinario proposto avverso la chiusura pomeridiana di un ufficio postale, con il parere n. 1027 dell'8 maggio 2002, ha significato che la società Poste italiane deve organizzare il proprio orario di apertura al pubblico in modo da

garantire le esigenze essenziali legate all'esplicitamento del servizio universale, tenendo tuttavia conto delle esigenze poste dal perseguimento dell'equilibrio finanziario nella gestione e, di conseguenza, con la discrezionalità e l'indipendenza proprie dell'autonomia gestionale.

L'articolo 50, comma 7, del decreto legislativo n. 267 del 2000, che stabilisce la competenza del sindaco in materia di organizzazione e coordinamento degli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, è da ritenere norma generale posta a presidio dell'erogazione dei servizi di interesse pubblico a carattere strettamente locale affidata alle cure dei sindaci.

Tutto ciò premesso, si significa che la società Poste italiane tenta, qualora possibile, di raggiungere intese a livello locale in occasione delle scelte poste in essere al fine di razionalizzare la propria rete logistica, atteso che è primario interesse della società stessa mantenere la capillare diffusione degli uffici sul territorio. A conferma di tale indirizzo aziendale, la medesima società ha riferito che dal 31 dicembre 2002 ad oggi sono stati attivati su tutto il territorio nazionale 58 nuovi presidi postali, mentre per quanto riguarda la Sicilia, e in particolare il territorio etneo al quale si fa riferimento nell'interrogazione dell'onorevole Burtone, nessun ufficio postale è stato chiuso nel corso del 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01391.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non vi è risposta più burocratica di quella che è stata data. Quanto lei ha detto, signor sottosegretario, è scontato, ma resta il problema che un fondamentale servizio pubblico, che deve essere garantito al paese, non viene assicurato in realtà che ne hanno bisogno assoluto. Tali realtà, infatti, vanno incontro a una progressiva diminuzione delle presenze dei cittadini e degli insediamenti economici e dunque a una serie di disagi

aggiuntivi rispetto alle aree metropolitane, che sono servite più efficacemente.

Per la verità, vorrei ricordare anche che noi attendiamo una risposta definitiva sulla legge che riguarda i piccoli comuni, che è ferma al Senato, e forse varrebbe la pena che il Governo sollecitasse il completamento dell'iter parlamentare di questo importante provvedimento.

Ma tornando alla nostra questione, non credo si possa rispondere dicendo che soltanto il dieci per cento degli uffici postali è sottoposto a revisione, con la conseguente possibilità di essere chiuso, perché per le realtà di cui stiamo parlando la chiusura dell'ufficio postale significa cancellare l'ultima presenza dello Stato, significa non fornire più alcun servizio pubblico e destinare quelle comunità ad una involuzione che non può avere diverse linee di tendenza — come lei ha detto poc'anzi riferendosi evidentemente alla possibilità di riaprire l'ufficio postale —, perché quando chiude l'ufficio postale non vi è altra possibilità di garantire in quel territorio il minimo servizio!

Quindi, la presenza dell'ufficio postale è la testimonianza della volontà di continuare a fornire un servizio fondamentale che rappresenta per tutte le famiglie e per tutte le aziende un modo per essere più vicini agli altri territori. Mi pare inoltre che considerare soltanto l'economicità del servizio e valutarlo soltanto in termini di convenienza aziendale non corrisponda alle linee dell'accordo di programma che è stato sottoscritto a suo tempo tra il Governo e la società concessionaria.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, e ribadisco la necessità di una politica per le realtà dei piccoli comuni, in particolare quelli montani, che, oltre a dover affrontare le usuali condizioni di disagio, si vedono abbandonati dallo Stato, che non riesce a far valere nei confronti della società Poste italiane Spa un ragionamento: poiché nell'accordo di programma rientrano le realtà molto redditive, devono rientrarvi anche quelle meno redditive, dal momento che l'accordo vale su tutto il territorio nazionale ed è finalizzato a

garantire l'erogazione dei servizi non soltanto laddove l'azienda ci guadagna, ma anche dove eventualmente ci rimette.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03024.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, anch'io mi dichiaro insoddisfatto per la risposta del Governo, che considero, come ha detto il collega Buemi, burocratica ma anche estremamente generica. Signor sottosegretario, lei ha ripetuto cose che noi già sappiamo ed ha adottato una linea pilatesca, di chi si lava le mani di fronte alle difficoltà che invece devono essere affrontate. Da parte del Governo avremmo voluto sentire una dichiarazione di disponibilità a seguire attentamente il piano dell'azienda — che riteniamo sbagliato — volto a guardare soltanto al volume di affari e non anche alla funzione sociale di alcuni servizi. L'azienda, signor sottosegretario, guarda alla finanziarizzazione. Abbiamo saputo, anche recentemente, alcune cose circa la linea che essa intende portare avanti, che pone questioni di economicità rispetto ad alcuni servizi fondamentali in alcune aree e propone una linea di tagli dissennati con l'alibi dell'abbattimento dei costi.

Noi abbiamo lanciato un allarme, lo abbiamo fatto dopo che anche i sindacati si sono mossi ed avremmo gradito una risposta puntuale. Abbiamo posto anche delle precise domande su alcune frazioni della provincia di Catania — le frazioni di Granirei, Libertina, Passopisciaro, Puntolazzo — tutte aree che presentano grandi marginalità sociali.

Vorremmo che il Governo comprendesse le nostre preoccupazioni, perché altrimenti ci troveremmo davanti a gravi conseguenze. Infatti, oltre al disagio abitativo — che è già presente in queste realtà, dove mancano molti servizi — con la chiusura degli uffici postali si potrebbe determinare una ulteriore difficoltà, perché verrebbe a mancare un servizio fondamentale. Peraltro tutto ciò, come già

è stato detto dal collega, è in contraddizione con una legge che questo Parlamento ha approvato: la legge che riguarda la tutela e la valorizzazione dei piccoli comuni.

Si tratta di una contraddizione che diventa ancora più forte quando riguarda la frontiera della sicurezza. Infatti abbiamo visto, ancora una volta, i manifesti del Presidente Consiglio inneggiare ad una politica di sicurezza nel nostro paese: sono tutte bugie, come sappiamo, compresi i dati che vengono riportati!

Vorremmo segnalare, invece, che la chiusura di alcuni uffici postali in alcune città produrrebbe gravi difficoltà, soprattutto a danno dei pensionati, in particolare nelle aree in cui sono fortemente presenti le organizzazioni criminali. L'ufficio postale, dunque, rappresenta non solo un servizio sociale, ma anche un presidio del territorio, e può essere utile soprattutto per quelle fasce di pensionati che, altrimenti, incontrerebbero grandissime difficoltà anche per quanto riguarda la tutela della propria sicurezza.

Al Governo, cui esprimiamo la nostra insoddisfazione, vogliamo tuttavia dire che vigileremo attentamente: l'esecutivo non si illuda, poiché se si verificheranno le chiusure paventate degli uffici postali, determinate da una scelta sbagliata dell'azienda, le contesteremo fortemente, assieme all'apporto degli enti locali, dei sindacati e, soprattutto, dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa per contrastare il fenomeno del furto dei telefoni cellulari — n. 3-01413).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grillini n. 3-01413 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente che la numerazione

IMEI (*International mobile equipment identity*) del singolo terminale GSM è assegnata dal costruttore dell'apparato ed il piano di assegnazione delle numerazioni, di ambito internazionale, seppur delineato dalle specifiche tecniche GSM, viene gestito dalle società produttrici degli apparecchi.

I quattro gestori di telefonia mobile — TIM, Omnitel, Wind e Blu (all'epoca ancora operante) — hanno deciso, nel corso dell'anno 2001, anche su sollecitazione delle associazioni di settore, di formare un gruppo di lavoro per elaborare una *black list* contenente i codici IMEI, allo scopo di far fronte ai furti dei telefoni cellulari, in quanto la costituzione di una banca dati dei suddetti codici avrebbe consentito la disattivazione del cellulare rubato su tutta la rete, e non solamente sulla rete del gestore presso il quale risulta configurato il cellulare stesso.

A gennaio 2002 il gruppo medesimo formulò un primo documento, contenente i principi generali di realizzazione del progetto, al quale i gestori suddetti aderirono, annunciando — in un comunicato stampa del 12 gennaio 2002 — il raggiungimento dell'accordo, senza tuttavia indicare una data di avvio del progetto stesso.

Nei mesi successivi la società TIM ospitò le riunioni del gruppo di lavoro per esaminare i diversi aspetti dell'iniziativa in parola (a quale gestore dovesse rivolgersi il cliente per richiedere il blocco del terminale, quale documentazione fosse necessaria, come gestire le contestazioni e simili). A tali riunioni hanno partecipato i rappresentanti di TIM, Omnitel e Blu, mentre Wind, pur non partecipando ai lavori, continuava ad essere informata dei risultati raggiunti.

Dopo una verifica interna da parte di ciascun operatore, nel giugno 2002 TIM e Omnitel decisero di soprassedere alla redazione di un testo definitivo, mentre Wind dichiarò di ritenere opportuno il rinvio del progetto, in considerazione del fatto che, a suo avviso, la predisposizione di una *black list* nazionale avrebbe dovuto coinvolgere anche tutte le case costruttrici e il regolatore.

Successivamente, a seguito della scelta di Wind di non aderire per il momento al progetto e della decisione di Omnitel di non utilizzare una *black list* nazionale, ma l'EIR (*Equipment identity register*) della GSM Association di Dublino, il gruppo ha sospeso i lavori, in attesa di valutare a fondo l'efficacia e l'onerosità della proposta di Omnitel, facendo presente, comunque, che il successo del sistema presupponeva la partecipazione di tutti i gestori.

In data 5 maggio 2003, i gestori radiomobili nazionali — TIM, Vodafone, Wind, H3G ed IPSE2000 — hanno sottoscritto un *memorandum* d'intesa in cui viene riconosciuta la necessità di realizzare congiuntamente un sistema di gestione dei codici IMEI identificativi dei terminali radiomobili, aderendo alle procedure raccomandate dalla GSM Association, mediante collegamento al *database* unico europeo CEIR (*Central equipment identity register*), al fine di contrastare il fenomeno del furto dei terminali stessi e di agevolare la clientela nel caso di perdita dell'apparato.

Nel *memorandum* sottoscritto, i richiamati gestori radiomobili hanno deciso di costituire un apposito gruppo di lavoro incaricato di studiare le procedure per la implementazione del sistema descritto, a cui partecipa, in qualità di osservatore, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, oltre ai rappresentanti dei Ministeri dell'interno, della giustizia e delle comunicazioni.

Le problematiche connesse al progetto in argomento sono tuttora in corso di approfondimento ed allo stato il suddetto gruppo di lavoro, in data 13 ottobre 2003, ha promosso la sottoscrizione di un accordo-quadro da parte di quattro dei cinque operatori del mercato, mentre in data 12 gennaio 2004 è stata formalizzata anche l'adesione del rimanente operatore.

I lavori, comunque, proseguiranno al fine di perfezionare alcuni aspetti tecnico-procedurale, ma la data per la quale si prevede l'entrata in servizio della prestazione rimane quella, fissata in origine, del 30 giugno 2004.

Tuttavia, poiché il blocco dei terminali operato a livello di rete da parte dei

gestori radiomobili potrebbe essere parzialmente vanificato con un'attività di modifica sui singoli codici IMEI, su cui è basato il blocco stesso, è necessario introdurre misure anche a tale livello.

A tale fine il Comitato TCAM presso la Commissione europea, cui partecipa il Ministero delle comunicazioni, ha in agenda una eventuale regolamentazione relativa alla conformità degli apparati, al fine di rendere sempre più impraticabile la modifica fraudolenta dei codici IMEI.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, non mi dichiaro soddisfatto perché, nell'interesse di 25 milioni di possessori di cellulari in Italia, avrei preferito ascoltare un intervento in cui il Governo stesso si fosse impegnato ad avviare una azione di contrasto del fenomeno, ritenuto dall'opinione pubblica molto grave per i danni che produce e per l'insicurezza che induce. Lei, signor sottosegretario, si è limitato a fare una fotocopia di ciò che gli operatori privati stanno facendo, stanno decidendo, stanno studiando, stanno « brigando », senza farci capire qual è la posizione del Governo, se c'è una posizione dell'esecutivo, se vi è una sua iniziativa e, nel caso, in quale direzione essa vada.

In questi giorni stiamo vedendo per le strade i manifesti, di grandezza 6 per 3, del Presidente del Consiglio che ci informa che sono diminuiti i reati e che c'è più sicurezza: è una bugia, perché non è così! I reati sono aumentati: lo afferma l'Istat, in una ricerca effettuata, per suo conto, dal professor Barbagli; i microreati sono aumentati del 30 per cento.

Signor sottosegretario, pensi che in Italia si rubano un milione di cellulari all'anno. Qualcuno lo smarrisce, ma si tratta di una percentuale infima. Un milione di cellulari rubati significa che un milione di persone, tra le altre cose, è pressoché rassegnata alla perdita di uno strumento, certamente di relazione con gli altri, di comunicazione anche interfamiliare, amicale, nella vita quotidiana, ma anche e

soprattutto ormai di uno strumento di lavoro.

I telefonini sono stati i protagonisti, già due anni fa, del sorpasso sulla telefonia fissa. Qualcuno addirittura preconizza il superamento della telefonia fissa: attraverso i telefonini nel futuro sarà possibile anche il telelavoro.

Assisteremo, fra l'estate e l'autunno prossimi, all'introduzione della banda larga negli apparati mobili, con l'entrata in funzione su tutto l'apparato GSM del GPRS nazionale costato la bellezza di cinque miliardi di euro con sistema EDGE, per cui sarà possibile trasmettere i dati attraverso la telefonia mobile a 200k al secondo, mentre con il sistema UMTS arriveremo addirittura a 360k, cioè una velocità molto simile alla linea ADSL delle abitazioni.

Con la produzione dei palmari si sommano al telefono i dispositivi *smartphone*: si tratta di apparecchi che costano cifre piuttosto elevate (si va sull'ordine dei mille euro). Insomma, è in atto una sorta di rivoluzione della tecnologia e del modo di relazionarsi: in un unico apparecchio, sono contenuti uno strumento di comunicazione, uno strumento di lavoro ed uno per il tempo libero (vi sono incorporate anche camere fotografiche e videocamere: una rivoluzione nella fotografia!).

Quindi, signor sottosegretario, può immaginare cosa significhi il furto di un apparato di questo tipo. Tra l'altro, un furto si è verificato anche qui alla Camera: alla collega Zanella è stato sottratto un telefonino di fascia alta (la cosa è imbarazzante, perché il furto è avvenuto proprio in quest'aula), che la polizia ha ritrovato — adoperando sistemi di ricerca tecnologici avanzati ed adeguati è possibile ritrovare un telefonino — ed ha riconsegnato alla legittima proprietaria.

Il fatto che i telefonini siano ritrovabili utilizzando strumentazioni adeguate, ci dice che, magari, un maggiore impegno, cioè un maggiore finanziamento da parte del Governo alle forze di polizia potrebbe risolvere molti casi, ma è del tutto evidente che, poiché non si può correre dietro ad un milione di telefonini rubati, bisogna

trovare un'altra soluzione. Questa soluzione, come lei ha detto, signor sottosegretario, è la *black list*, la banca dati dei numeri IMEI dei telefonini rubati, che possono e debbono essere disattivati. Ovviamente, ciò non deve avvenire solo in Italia: quando, finalmente, gli operatori troveranno questo benedetto accordo tra di loro e metteranno in funzione il servizio di disattivazione dei telefonini rubati, l'accordo andrà esteso su scala internazionale; è del tutto evidente, infatti, che, se viene rubato un telefonino in Italia, poiché esso non può essere utilizzato in Italia, basta, per così dire, esportarlo all'estero per lasciare il problema irrisolto.

Quindi, esiste anche un problema di accordi internazionali, di attivazione del Governo affinché si concludano accordi internazionali. Poi, il fatto che, attraverso la manipolazione del telefonino, sia possibile, come ha affermato il sottosegretario, modificare il numero IMEI allo scopo di disattivare l'eventuale blocco derivante dall'inserimento del numero medesimo nella *black list* implica lo studio di altre misure tecniche per vanificare i furti.

Signor sottosegretario, questi furti creano un forte allarme sociale, per le ragioni anzidette, ma anche perché il telefonino viene vissuto, ormai, come uno strumento quasi intimo: il furto ci provoca sicuramente un danno economico, perché perdiamo un apparato a volte molto costoso (è ovvio che i furti riguardano gli apparecchi di fascia media o alta, perché è inutile rubare un telefonino da 50 euro), ma bisogna soprattutto considerare che, nel telefonino, c'è un pezzo rilevante della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra memoria, delle nostre foto, della nostra rubrica telefonica, che viene persa, a volte, irrimediabilmente.

Da questo punto di vista, non si capiscono bene le ragioni della resistenza dell'operatore Wind, che è pubblico, all'alleanza contro i furti dei telefonini. Sotto questo aspetto, ad esempio, il Governo avrebbe potuto fare pressioni che, a quanto mi risulta, non ha esercitato. Non si capisce perché non vi è una posizione, un intervento diretto e specifico del Go-

verno nella direzione della tutela dell'interesse collettivo contro un fenomeno che allarma l'opinione pubblica e perché ci si limita, come ha fatto lei, signor sottosegretario, ad un'elencazione burocratica di ciò che gli operatori ed i produttori, nella loro autonomia, stanno facendo.

Tra l'altro, come dice un noto senatore, « a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca »: la questione dei furti non è indifferente ad una certa gestione commerciale del telefonino, perché è del tutto evidente che, in caso di furto di un telefonino del valore di 600, 700 od anche 800 euro, chi non se lo può permettere lo compra dal ladro per 100 o 150 euro, mentre il derubato finisce per ricomprarlo! Questo è un esempio di come il furto si intrecci, per così dire, con un certo tipo di interesse dei produttori. Da questo punto di vista, bisognerebbe lanciare un appello ai produttori dei cellulari affinché avviino una ricerca in grado di rendere sempre più difficili, anche sotto il profilo tecnologico, i furti dei telefonini.

Ad ogni modo, noi chiediamo un impegno del Governo su questo terreno: in campagna elettorale proclamate che il Governo di centrodestra garantisce la sicurezza e la riduzione dei reati — e mentite spudoratamente — e, poi, per quanto concerne il problema qui segnalato, ve ne lavate le mani e vi limitate ad osservare quello che, gentilmente, gli operatori fanno. Ci vuole un intervento deciso del Governo! Spero che il Governo cambi linea!

(Iniziativa per evitare ritardi nella consegna della corrispondenza — n. 3-01782).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Carli n. 3-01782 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che, a seguito della

trasformazione dell'Ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società stessa.

Infatti, il Ministero delle comunicazioni — quale autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste italiane Spa. Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio effettuato su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale (peraltro recepiti nel contratto di programma) e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, non si è mancato di interessare la medesima società Poste italiane, la quale ha riferito che la comunicazione interna di cui è cenno nell'atto ispettivo cui si risponde, diretta a tutte le strutture periferiche e centrali della società, aveva lo scopo di rammentare la necessità di garantire a tutti i dipendenti — come previsto del resto dalle disposizioni legislative e dagli accordi contrattuali — la fruizione del congedo residuo, predisponendo allo scopo un piano di scaglionamento dello stesso fra il personale interessato.

Invero, al fine di prevenire il verificarsi di disservizi, con successiva comunicazione, la medesima società Poste ha richiamato l'attenzione degli uffici operativi sull'esigenza che il piano stesso dovesse essere approntato senza modificare gli assetti ed i moduli organizzativi in modo da garantire la continuità dello svolgimento del servizio nonché un adeguato standard qualitativo.

In linea generale, la società Poste ha significato che, per ciò che riguarda in particolare la situazione verificatasi in prossimità delle festività natalizie nella zona della Versilia, i lamentati disservizi hanno riguardato i settori della posta ordinaria e delle stampe, mentre è stato

assicurato il regolare recapito della posta prioritaria e degli oggetti a firma (raccomandate ed assicurate).

Stando a quanto riferito dalla società, infine, le competenti strutture territoriali si sono attivate con la massima tempestività, adottando le iniziative organizzative del caso in modo da ridurre il più possibile i disagi per la clientela ed invero in breve tempo la situazione è tornata alla normalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Carli ha facoltà di replicare.

CARLO CARLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei conosce bene il territorio di cui oggi parliamo. Infatti, lei vive, opera ed è stato eletto in quel territorio. Può constatare personalmente che il servizio postale negli ultimi anni ha subito veramente un declino, provocando frequenti disservizi. Non credo che il servizio risponda effettivamente ai parametri di qualità e di esigenza del servizio stabiliti anche attraverso direttive europee.

La mia interrogazione — è bene rilevarlo — risale al 14 gennaio 2003 (quindi oltre un anno fa). Da allora, il servizio non è assolutamente migliorato, né in Versilia né in altre parti del territorio, in particolare in Toscana. Non si può neanche affermare che la responsabilità sia in capo solamente alla società Poste italiane e che, essendo la stessa una società per azioni, ciò limiti molto l'azione del Governo.

Io credo che il Governo possa e debba fare di più, molto di più, in particolare attraverso la predisposizione di quella parte di finanziamenti, di sostegni, che spetta allo Stato prevedere perché questo servizio sia effettivamente universalistico. Ricordo infine che, il disservizio di cui parlo nella mia interrogazione si è manifestato nel periodo delle festività natalizie del 2002. Ebbene, è chiaro — e lo ribadisco con forza anche in questa sede — che i diritti sindacali, tra cui vi è il diritto alle ferie, sono irrinunciabili, sono grandi conquiste del movimento dei lavoratori e dei sindacati, che ha favorito un grande progresso, e credo che non si debba arretrare

rispetto a questi livelli di civiltà. Certamente, però, è stato dimostrato che le Poste Spa non hanno saputo gestire la situazione, perché, di fatto, l'esercizio di tale diritto da parte dei suoi dipendenti si è concentrato in un periodo in cui il servizio postale è chiamato al massimo sforzo, per soddisfare le richieste dei cittadini che intendono beneficiarne durante le feste natalizie (per biglietti di auguri, e così via). Insomma, quello è il momento in cui si è al culmine dell'attività del servizio postale. Quindi, credo che il Governo, signor sottosegretario, debba far rilevare alle Poste Spa che la gestione di quella situazione è stata sbagliata, è stata completamente insoddisfacente, visto che ha penalizzato i cittadini, gli utenti di questo servizio universalistico, che, anche durante le feste, deve continuare a funzionare.

Inoltre, si tratta di un problema che si è presentato anche nei mesi successivi e che permane tuttora, coinvolgendo non solamente quelle categorie che hanno subito disservizi in quei momenti, ai quali lei ha fatto riferimento, ma anche altre categorie, in un momento successivo. Abbiamo lettere partite dalla stessa Versilia o dalla provincia di Lucca che arrivano dopo giorni, dopo più di una settimana, se non addirittura dopo qualche decina di giorni.

Quindi, signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta e invito il Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Baldini, che conosce bene il territorio — ma credo che questo sia (come abbiamo ascoltato anche a proposito delle altre interrogazioni) un problema nazionale —, ad adoperarsi affinché il servizio postale sia efficiente e rispondente ai bisogni dei cittadini in ogni momento dell'anno, mantenendo naturalmente alti i diritti e le conquiste che i lavoratori hanno ottenuto, anche con sacrifici e con lotte sindacali.

(Spese sostenute da Poste italiane per incarichi di consulenza e collaborazione — n. 3-02235)

PRESIDENTE. Il sottosegretario ha per le comunicazioni, senatore Baldini, ha fa-

coltà di rispondere all'interrogazione Nespoli n. 3-02235 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione a questo atto occorre innanzitutto ricordare di nuovo che, a seguito della trasformazione di Poste italiane, l'operato riguardante la gestione rientra nella competenza di quest'ultima.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si è interessata la medesima società Poste, la quale ha anzitutto precisato che un ragionevole ridimensionamento delle prestazioni richieste a terzi, nei casi in cui sia possibile ottenere risultati qualitativamente comparabili facendo ricorso a risorse interne, è già in corso di attuazione da parte dell'azienda.

La stessa società ha sottolineato che le consulenze esterne sono richieste prevalentemente su questioni o su materie che attengono a competenze o esperienze tecnico-professionali non presenti all'interno dell'azienda stessa; in particolare, tali consulenze riguardano le numerose iniziative che la società avvia continuamente, sia allo scopo di potenziare ed ampliare la propria presenza sul mercato, sia al fine di migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi offerti.

Tali collaborazioni — stando a quanto riferito dalla società Poste — sono altresì utili per effettuare gli sconti e le verifiche che servono per orientare le successive scelte d'impresa, per valutarne l'impatto e per verificarne l'esito, mettendo a confronto risultati delle analisi esterne con quelli degli studi e delle ricerche che l'azienda esegue in proprio.

Ciò premesso, Poste italiane ha comunicato che nell'esercizio 2002 sono stati sostenuti, come peraltro si evince dai dati pubblicati in bilancio, oneri per incarichi di consulenza e collaborazione il cui ammontare non si è discostato in maniera sostanziale da quello dell'esercizio 2001, secondo la seguente suddivisione: euro 43 milioni circa per consulenze amministra-

tive e tecniche, comprese prestazioni per sviluppo e implementazione *software* e assistenze sistemiche; euro 3 milioni e 750 mila circa per collaborazioni professionali; euro 37 milioni circa per consulenze tecniche capitalizzate; euro 9 milioni e 130 mila circa per incarichi d'assistenza e oneri legali vari, di cui euro 7 milioni 200 mila circa a fronte di vertenze promosse dal personale e da terzi contro l'azienda; la differenza ha riguardato le spese notarili, di conciliazione e di vario genere, quali sanzioni e ammortamento titoli.

In proposito, Poste italiane ha sottolineato che sia le spese sia le vertenze sono in netta riduzione — circa il 20 per cento in meno — rispetto all'esercizio precedente.

A tali importi vanno, poi, aggiunte le spese riguardanti collaborazioni occasionali, consulenze coordinate e continuative, nonché i costi sostenuti dalle strutture territoriali come, ad esempio, i compensi ad amministratori fiduciari di immobili residenziali di pertinenza aziendale.

Quanto alle ulteriori questioni poste nell'atto parlamentare in esame, la società Poste ha significato che la direzione affari legali è impegnata al massimo nell'attività di assistenza in giudizio — nei limiti delle possibilità consentite —, atteso che l'indirizzo prevalente degli ordini professionali non permette il rafforzamento numerico degli applicati, non essendo consentita l'iscrizione con patrocinio ai relativi albi di dipendenti di imprese societarie, fra le quali è compresa Poste italiane.

Il magistrato della Corte dei conti delegato al controllo della società — ha concluso Poste italiane — ha accesso alle informazioni riguardanti la gestione aziendale, nelle sedi competenti e nelle forme prescritte.

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di replicare.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, purtroppo non posso dirmi soddisfatto della risposta del sottosegretario.

Non lo sono perché si parte con la ripetitiva affermazione che le Poste, es-

sendo ormai una società per azioni ed avendo autonomia di gestione, nei fatti esulerebbero dalla responsabilità di controllo gestionale da parte del Governo e del Parlamento.

Contesto tale dato perché credo che, essendo le Poste di proprietà del tesoro e, quindi, statali, ci dovremmo rendere conto del livello qualitativo della gestione che è messa in campo.

L'interrogazione partiva dal consuntivo del bilancio 2001, per mettere in evidenza alcuni dati, già di per sé stessi inquietanti nel loro ammontare: si tratta di 170 miliardi delle vecchie lire spesi dalle Poste nel 2001 per consulenze varie.

Nell'anno successivo, come conferma il sottosegretario, tale cifra anziché diminuire è aumentata di oltre il 20 per cento.

Siamo in presenza di una delle più grandi aziende pubbliche, per la quale plaudiamo quando è annunciato il pareggio e siamo più che contenti quando è annunciato un piccolo utile nel bilancio riferito all'ultimo esercizio.

Se svolgessimo una considerazione sul livello della qualità della spesa, non solo ci renderemo conto che il pareggio del bilancio si sarebbe potuto raggiungere con molto anticipo (considerate le spese per le consulenze), ma anche che vi sono altre situazioni — che abbiamo denunciato con altre interrogazioni a risposta scritta ed altri atti di sindacato ispettivo presentati dai colleghi al Senato — che hanno evidenziato come, nella brillante gestione dell'amministratore delegato, dottor Passera, si siano spesi centinaia di miliardi senza raggiungere alcun obiettivo che giustificasse tali consulenze o rapporti con varie società o acquisti di società di trasporti aerei. Mi riferisco, ad esempio, all'azienda Mistral Air, sulla quale in futuro ci attendiamo una risposta più dettagliata da parte del sottosegretario.

Le Poste, quasi utilizzando il Governo — e, quindi, il sottosegretario — nel rapporto con il Parlamento si limitano a dire che il magistrato della Corte dei conti, in qualsiasi momento, può verificare gli atti: ci mancherebbe altro! Il magistrato della Corte dei conti presente nel consiglio di

amministrazione svolge un'opera di controllo. Il problema vero è attivare il controllo da parte del magistrato della Corte dei conti e non sottolineare il ruolo che può svolgere.

Dalla risposta del sottosegretario — questo è uno dei motivi per cui non ci riteniamo soddisfatti — emerge che colui che è preposto al controllo (il magistrato della Corte dei conti), nonché gli altri presenti nel consiglio di amministrazione a nome della proprietà (ad esempio, del Ministero dell'economia e delle finanze), non svolgono questo ruolo: si accomodano e svolgono funzioni di gestione e non di controllo alle quali sono stati preposti. Infatti, da parte del rappresentante della Corte dei conti non abbiamo avuto alcun tipo di indicazione o di riscontro in negativo con riferimento a tali attività delle Poste.

Tuttavia, signor sottosegretario, mancano alcuni dati e per questo motivo siamo più che insoddisfatti. Abbiamo chiesto l'elenco nominativo delle società e dei professionisti che sono stati incaricati e la quantificazione delle attività svolte. Abbiamo chiesto, altresì, se queste ultime siano state corrispondenti a quanto commissionato e se questo tipo di consulenze si ripetano nel tempo. Né tanto meno vale la scusante che gli ordini professionali sono restii a concedere spazi affinché strutture interne di grandi società come le Poste possano affrontare la questione legale, fatto che giustificherebbe l'aumento delle spese.

In conclusione, signor sottosegretario, riteniamo che debba cessare questo tipo di « andazzo » da parte di una società, in realtà, interamente pubblica, che ci auguriamo venga privatizzata quanto prima.

È evidente che con la privatizzazione delle Poste, così come con quella delle Ferrovie dello Stato — le ultime grandi società rimaste di proprietà del tesoro — il livello di gestione, la qualità dei servizi espletati e, comunque, il rispetto del rapporto qualità-prezzo saranno interessi più del privato che del pubblico; si affida la gestione di queste società a presunti *manager*, ma si deve assistere a questi « scon-

ci »! Pertanto, noi non ci riteniamo soddisfatti, lo dico ancora una volta, per la risposta fornita dal Governo.

(Chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 500 nuclei familiari — nn. 3-02894, 3-03264, e 3-03265)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-02894, Frigato n. 3-03264 e Molinari n. 3-03265, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente agli atti parlamentari in esame, che presentano contenuto analogo.

È noto che la società Poste ha introdotto negli ultimi anni cambiamenti profondi nella propria struttura e nelle modalità della propria presenza sul territorio anche attraverso una diversificazione dell'orario di apertura al pubblico dei propri uffici.

La medesima società Poste ha più volte specificato che, nell'ambito delle iniziative adottate, è rimasto fermo l'impegno di garantire, nel territorio di ciascun comune, l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale.

Nel suddetto contesto, pertanto, i provvedimenti di riduzione dell'orario di apertura — e tanto più quelli, comunque numericamente molto limitati, di chiusura — hanno riguardato uffici che, in considerazione della vicinanza con altri uffici postali, sono stati ritenuti non particolarmente penalizzanti per l'utenza.

Tutti gli interventi di riorganizzazione — ha continuato Poste italiane — non hanno intaccato l'estensione, la capillarità e la funzionalità generale della rete operativa, in quanto è stata posta la massima attenzione alle specifiche realtà locali e,

quando la situazione lo ha richiesto, accanto ai provvedimenti di ridimensionamento, si è proceduto all'apertura di nuovi uffici postali.

A conferma di ciò, la predetta società ha precisato che dal 31 dicembre 2002 ad oggi sono stati attivati 58 nuovi presidi postali.

Da quanto sin qui esposto deriva che la notizia riferita dagli onorevoli interroganti circa la paventata chiusura di 5 mila uffici postali ubicati nei comuni che servono meno di 500 nuclei familiari è destituita di fondamento e, come sottolineato dalla società poste, una simile iniziativa confliggebbe con l'interesse aziendale di mantenere e, ove possibile, potenziare la propria presenza sul territorio.

In tale ottica, ha concluso la società, particolare impegno è stato dedicato agli uffici siti nei piccoli comuni, nei confronti dei quali sono state intraprese varie iniziative al fine di riportarli ad una gestione economicamente equilibrata, anche attraverso un'offerta commerciale mirata che favorisse la valorizzazione e potesse assicurare livelli di servizi adeguati alle richieste della clientela.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02894.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto con piacere che la notizia che ha allarmato alcuni parlamentari, sino ad indurli a presentare gli atti di sindacato ispettivo che stiamo esaminando, viene dichiarata destituita di fondamento. Ritengo, comunque, anche in ragione delle discussioni di questa mattina su Poste italiane Spa, che sia giusto svolgere alcune osservazioni. Continuo a ritenere anch'io — come il collega di Alleanza nazionale che mi ha preceduto — che non sia più possibile da parte del Governo limitarsi a dire che Poste italiane si è trasformata e che non si può più entrare nell'ambito della gestione. Il Governo — o meglio, il Tesoro — è il principale azionista delle Poste e, se vogliamo vederla in una

ottica liberal-liberistica, credo che si dovrebbe ricavare come conseguenza il fatto che un azionista importante, anzi decisivo, deve fare particolare attenzione alla gestione di una società di tal genere.

Veda, signor sottosegretario, vi sono taluni profili che vanno considerati con grande attenzione e non vi è necessità di essere dirigisti per far rilevare che è troppo comodo realizzare gli utili o i pareggi di gestione tagliando o eliminando i servizi. È molto meglio — alla luce anche della precedente interrogazione — eliminare magari gli sprechi, contenere i costi ed esaminare, per esempio, cosa abbiano detto i consulenti nel momento in cui iniziavano le cause di lavoro avviate dai lavoratori trimestrali, che non potevano che dare l'esito che ormai hanno dato con le recenti pronunce della Corte di cassazione e che rappresentano un autentico macigno; infatti, essendosi trattato di cause-pilota, il numero dei ricorsi che vengono presentati dai trimestrali innanzi ai giudici del lavoro di tutta Italia è assolutamente imponente e comporta costi di giudizio veramente spaventosi, anche dal punto di vista della liquidazione delle spese. Allora, sarebbe opportuno sapere cosa il consiglio di amministrazione abbia immaginato di poter mettere in campo per risolvere questo problema e cosa abbiano affermato i consulenti.

Signor sottosegretario, vi è poi la questione riguardante la limitazione dal punto di vista orario. Se Poste italiane Spa ha l'ambizione di svolgere attività parabancaaria, come quella della raccolta di denaro, deve rendere possibile ad un cittadino ottantacinquenne di uno sperduto comune alpino il ritiro dei propri risparmi in ogni momento della settimana. Non è giusto che tale cittadino aspetti i comodi del consiglio di amministrazione di Poste italiane Spa. Tanto vale che Poste italiane Spa rinunci ad un'attività se non è in grado di sostenerla adeguatamente anche dal punto di vista degli orari. Se devo ritirare denaro perché ho una scadenza di mercoledì, poco mi importa che il consiglio di amministrazione abbia deciso che quel mercoledì l'ufficio postale rimanga

chiuso. Semplicemente, si prenda atto che Poste italiane Spa non è in grado di svolgere tale servizio.

Signor sottosegretario, ritengo che il Governo debba occuparsi della questione, pur in una visione non dirigistica. In questo momento abbiamo la fortuna di avere come Presidente un uomo che ha dedicato la sua vita allo studio e all'analisi dei sistemi liberali e liberistici. Nessuno più di lui potrebbe insegnarci che, proprio se la si vede sotto tale profilo, il socio di riferimento, il Ministero dell'economia, deve fare attenzione a come viene speso il denaro pubblico, il denaro dei cittadini.

Esprimo un'insoddisfazione generale al di là dell'oggetto dell'interrogazione, rispetto al quale prendo atto della sua rassicurante risposta. Ho la sensazione che non vi sia una grande necessità di individuare *manager* strapagati nel momento in cui per realizzare gli utili di gestione — come ho già detto — semplicemente si tagliano i servizi. In questo modo siamo capaci tutti. È sufficiente andare in via del Corso e prendere il primo cittadino che passa: è capace anche lui a chiudere gli uffici postali, eliminare il personale, privare i lavoratori di diritti acquisiti per realizzare conti migliori.

Non credo sia questo che si propone il Governo, non è questo che si propone Alleanza nazionale. Sotto tale profilo, invitiamo il Governo a rappresentare a tale azienda l'impossibilità di procedere come ha proceduto fino ad oggi e la necessità di tutelare non solo i diritti dei lavoratori, ma anche quelli degli utenti.

La proposta di legge Realacci-Bocchino è ferma al Senato da oltre un anno, ma comunque sarebbe in evidente conflitto ed in patente contraddizione con la politica aziendale. Dunque, invito il Governo a rappresentare a Poste italiane Spa tale situazione affinché vi sia maggiore considerazione dei profili di interesse pubblico legati a tale azienda, che sappiamo tutti essere una società per azioni esclusivamente sul piano formale in quanto è sostanzialmente dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Santino Adamo Loddo ha facoltà di replicare per le interrogazioni Frigato n. 3-03264 e Molinari n. 3-03265, di cui è cofirmatario.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, i problemi di cui trattiamo sono stati rappresentati in modo forte non solo dai colleghi di minoranza, ma anche da quelli di maggioranza ed abbiamo constatato che nessuno è soddisfatto.

La Costituzione stabilisce che si devono garantire i beni primari a tutti i cittadini. Lei capisce che, chiudendo gli uffici postali nei piccoli comuni del sud e delle isole, i cittadini impiegherebbero tre-quattro ore per arrivare all'ufficio postale più vicino. Anche l'onorevole Delmastro Delle Vedove, che fa parte della sua maggioranza, ha confermato che lo Stato deve farsi carico di tale problema.

Quindi, chiedo al Governo di darsi da fare affinché gli uffici postali nei piccoli comuni non vengano chiusi.

Inoltre, vorrei precisare che condivido l'iniziativa del Governo di voler unificare gli uffici postali in certi luoghi; posso infatti capire tale scelta se riferita alle piccole città, perché così effettivamente si riducono anche i costi. Nei piccoli comuni, invece, è importante non chiudere gli uffici postali. Vorrei citare un esempio: circa vent'anni fa mi sono occupato di un problema simile in un piccolo comune, dove si volevano ridurre le corse domenicali dei pullman perché il costo del servizio era troppo elevato. Ebbene, in quell'occasione ci siamo battuti perché non si sopprimessero quelle corse ed oggi questo pullman è ancora in servizio ed effettua spostamenti, anche se solo per 10 persone.

State attenti, dunque, a continuare con questa politica, perché in occasione delle prossime votazioni questi piccoli comuni se lo ricorderanno. È solo un consiglio che vi do. Per esempio, prima avete promesso ai pensionati un milione di lire e poi non lo avete fatto, perché vi eravate dimenticati di precisare che volevate far arrivare le pensioni al milione di lire. Cioè non avete detto che se uno prendeva una

pensione minima di 800 mila lire avrebbe preso altre 200 mila lire per arrivare al milione di lire. Ricordiamoci, quindi, che bisogna salvaguardare sia i piccoli comuni, sia gli utenti meno abbienti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,40.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Giorgio Conte, Giovanardi, Martino, Palumbo e Paolo Russo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo; Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo; Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo.

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti La Russa 1.108 e Carrara 1.134.

Ricordo che nella seduta del 6 aprile sono stati da ultimo approvati gli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, soppressivi del comma 2, capoverso articolo 68-bis, dell'articolo 1, comma 1.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 566 ed abbinati)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 566 ed abbinati sezione 1*).

Invito il relatore a riferire all'Assemblea circa gli esiti della riunione del Comitato dei nove.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, poiché nella precedente seduta sono stati approvati gli identici emendamenti soppressivi del comma 2, capoverso articolo 68-bis, dell'articolo 1, è evidente che tutte le proposte emendative ed il testo del provvedimento all'esame dell'Assemblea, che facevano previamente riferimento ai locali da ballo di cui al comma 1 ed al comma 2, debbono intendersi riferiti in via esclusiva al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento. In sede di coordinamento formale verranno esaminate anche le altre questioni.

In sede di Comitato dei nove, inoltre, la Commissione ha presentato due ulteriori emendamenti, uno riguardante la questione dello sconto (si prevede conseguentemente il ritiro di alcuni emendamenti, tra cui quello presentato dal collega La Russa) e l'altro concernente il fondo contro l'incidentalità notturna, che comporterà il ritiro dell'emendamento presentato dal collega Buontempo.

Anche a seguito dell'approfondimento di un'ulteriore questione, preannuncio la richiesta di votazione per parti separate dei subemendamenti Mascia 0.1.400.8 e Leoni 0.1.400.31, esprimendo parere favorevole sulla parte del testo che prevede in via esclusiva la soppressione del secondo

periodo del comma 4 dell'emendamento 1.400 (*Nuova formulazione*) della Commissione. Questi sono gli aspetti emersi dalla riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Anche a seguito dei chiarimenti resi dal relatore, confermo che, a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, risultano preclusi gli emendamenti Zanettin 1.125, Jannone 1.132, Sinisi 1.13 e Polledri 1.10.

GIAMPIERO D'ALIA, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA, Relatore. A seguito di ulteriori approfondimenti, vorrei precisare, con riferimento all'emendamento Polledri 1.10, che nello stesso ci si riferisce genericamente a tutti i locali. A seguito della soppressione del comma 2 dell'articolo 1, capoverso articolo 68-bis della proposta di legge, l'emendamento in questione dovrebbe pertanto essere riformulato, precisando che ci si riferisce al comma 1 dell'articolo 1, o dovrebbe altrimenti essere considerato precluso.

PRESIDENTE. Inviterò successivamente il collega Polledri a pronunciarsi sull'invito a riformulare il suo emendamento.

Sempre a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, l'emendamento Di Teodoro 1.113 deve, invece, intendersi nella sua integrità sostitutivo del comma 3 dell'articolo 1. Tale emendamento verrà pertanto posto in votazione prima dell'emendamento Mantovani 1.149.

Avverto che la Commissione ha presentato gli ulteriori articoli aggiuntivi 8.050 e 8.051.

Avverto inoltre che, anche nel testo dei subemendamenti presentati all'emendamento 1.400 (*Nuova formulazione*) della Commissione, il riferimento al comma 2 deve intendersi espunto.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 14,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale. Per consentire dunque il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,15.

Si riprende la discussione (ore 15,15)

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 566 ed abbinati)

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Polledri 1.10 è stato riformulato dal presentatore in termini identici all'emendamento Di Teodoro 1.113. I due emendamenti, pertanto, saranno posti in votazione congiuntamente, prima dell'emendamento Mantovani 1.149.

Avverto, inoltre, che l'emendamento Polledri 1.10 è stato sottoscritto dall'onorevole Ruzzante.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oricchio 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 319
Maggioranza 160
Hanno votato no .. 319).*

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.170, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	328
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no ..</i>	175).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polledri 1.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	340
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no ..</i>	173).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanettin 1.18, Moroni 1.143, Bellillo 1.154, Zeller 1.168 e Bressa 1.179.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Gli identici emendamenti in esame propongono di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 che, non per nostra scelta e non certo sulla base di criteri logici, ma per volontà politica, in particolare del ministro, è diventato il cuore di questo provvedimento.

Il cuore di un provvedimento che si propone di impedire le cosiddette « stragi del sabato sera », o comunque gli incidenti

che causano troppo spesso la morte di tanti ragazzi, avrebbe dovuto essere, al contrario, il potenziamento dei controlli sulle strade, l'aumento degli agenti della polizia stradale, soprattutto in alcune ore della notte, oltre ad una serie di misure da imporre ai gestori delle discoteche affinché le attività si possano svolgere in una determinata maniera. E sappiamo tutti a cosa ci riferiamo! Invece, si è voluto porre al centro del testo unificato in esame la questione dell'orario di cessazione di attività delle discoteche.

Noi riteniamo che questa misura sia del tutto inefficace: non è questa la strada per risolvere il problema e per tale motivo sono stati presentati gli emendamenti in esame. Per le predette ragioni invitiamo i colleghi ad esprimersi su di essi in senso favorevole, votarli, tanto più che anche l'emendamento proposto della Commissione interviene a modificare il comma 3 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'onorevole Leoni si è già soffermato sul merito degli emendamenti in esame, volti a sopprimere, all'articolo 1, comma 1, capoverso « articolo 68-bis », il comma 3. La disposizione di cui si propone la soppressione costituisce il cuore del provvedimento, in quanto fissa gli orari delle discoteche.

Ritengo che nel corso dell'esame del provvedimento, sia in Commissione sia in Assemblea, sia stato ampiamente dimostrato come non sia questa la modalità con la quale tentare di porre rimedio al problema degli incidenti stradali e come le cause di tali incidenti siano ben altre. Al contrario, la decisione di stabilire un unico orario di chiusura per tutte le discoteche potrebbe paradossalmente aumentare i rischi, poiché tutti si troverebbero in strada alla stessa ora. Vanno dunque assunte altre iniziative, volte a determinare una sorta di « decompressione » dopo la notte trascorsa in discoteca e ad evitare che i